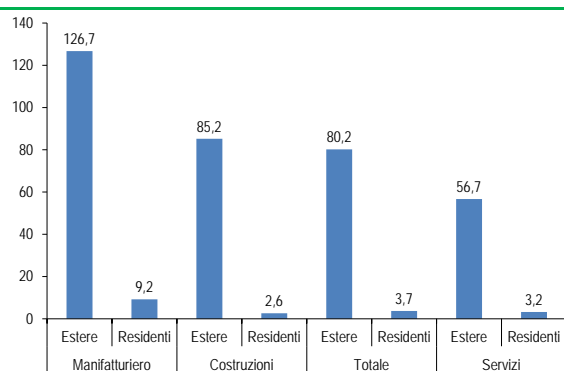


focus

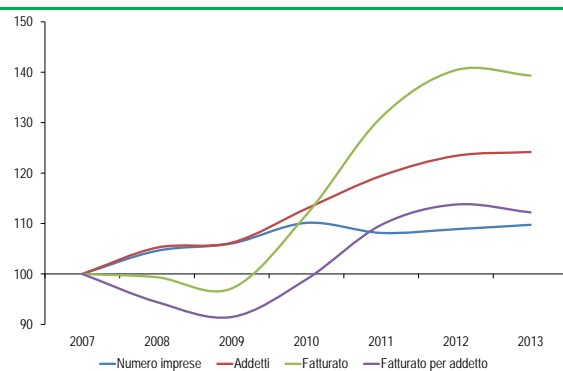
settimanale del Servizio Studi BNL

Dimensione media delle imprese italiane (numero di addetti; anno: 2013)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Alcuni numeri sulle imprese estere a controllo italiano durante la crisi (2007=100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Le **imprese estere controllate da aziende italiane** sono poco più di 22mila, impiegano quasi 1,8 milioni di addetti, con un fatturato superiore ai 540 miliardi di euro. Sono localizzate prevalentemente in Europa e negli Stati Uniti, mentre il peso della Cina risulta poco significativo. L'accesso a nuovi mercati è divenuto l'elemento centrale nel guidare l'internazionalizzazione delle imprese italiane. Il vantaggio in termini di costi produttivi ha, invece, perso importanza.

Gli addetti delle controllate estere sono pari all'11% di quelli delle imprese residenti in Italia. Nel 2008, questo rapporto si fermava all'8%. Il grado di internazionalizzazione risulta più elevato nel manifatturiero, con un valore superiore al 22%. Nella fabbricazione di autoveicoli il fatturato prodotto all'estero è pari a oltre il 150% di quello generato dalle imprese nazionali.

Nonostante la crescita degli ultimi anni, la presenza all'estero dell'Italia rimane, però, contenuta. Il rapporto tra lo stock degli investimenti all'estero complessivamente realizzati e il Pil ha raggiunto il 25%. In Germania si sale oltre il 40%, in Francia ci si avvicina al 45%, in Spagna si arriva al 48%.

05

5 febbraio

2016

Più internazionalizzazione per la ripresa italiana

P. Ciocca ☎ 06-47028431 – paolo.ciocca@bnlmail.com

Le imprese estere controllate da aziende italiane sono poco più di 22mila, impiegano quasi 1,8 milioni di addetti, con un fatturato superiore ai 540 miliardi di euro. Sono localizzate prevalentemente in Europa e negli Stati Uniti, mentre il peso della Cina risulta poco significativo. Le controllate italiane all'estero si caratterizzano per una dimensione media relativamente grande, con oltre 80 addetti a fronte dei 3,7 delle imprese residenti in Italia.

Per contrastare l'indebolimento della domanda interna, durante la crisi, la presenza all'estero delle imprese italiane è aumentata. Tra il 2007 e il 2013, il numero delle aziende è cresciuto di quasi il 10%, gli addetti del 25% e il fatturato del 40%. Le imprese estere a controllo italiano sono, inoltre, riuscite ad aumentare la loro capacità di generare ricchezza: il fatturato per addetto è passato da 274mila a 307mila, un crescita superiore al 12%.

Il grado di internazionalizzazione del sistema produttivo italiano, misurato dal peso delle attività svolte all'estero sul complesso di quelle mantenute all'interno, è aumentato: gli addetti delle controllate estere sono pari all'11% di quelli delle imprese residenti in Italia. Nel 2008, questo rapporto si fermava all'8%. Il grado di internazionalizzazione risulta più elevato nel manifatturiero, con un valore superiore al 22%. Nella fabbricazione di autoveicoli il fatturato prodotto all'estero è pari a oltre il 150% di quello generato dalle imprese nazionali.

L'accesso a nuovi mercati è divenuto l'elemento centrale nel guidare l'internazionalizzazione delle imprese italiane: lo indicano oltre l'80% delle aziende, sia nell'industria sia nei servizi. Il vantaggio in termini di costi produttivi ha, invece, perso importanza. Il costo del lavoro in Cina è, ad esempio, aumentato da 2,7mila euro annui per addetto nel 2008 a quasi 8mila.

Nonostante la crescita degli ultimi anni, la presenza all'estero dell'Italia rimane, però, contenuta. Il rapporto tra lo stock degli investimenti all'estero complessivamente realizzati e il Pil ha raggiunto il 25%. In Germania si sale oltre il 40%, in Francia ci si avvicina al 45%, in Spagna si arriva al 48%.

Una fotografia delle imprese estere controllate da aziende italiane

Nel 2013, ultimo anno per il quale sono disponibili le statistiche dell'Istat, le imprese estere controllate da aziende italiane erano poco più di 22mila. Impiegavano quasi 1,8 milioni di addetti e realizzavano un fatturato superiore ai 540 miliardi di euro.

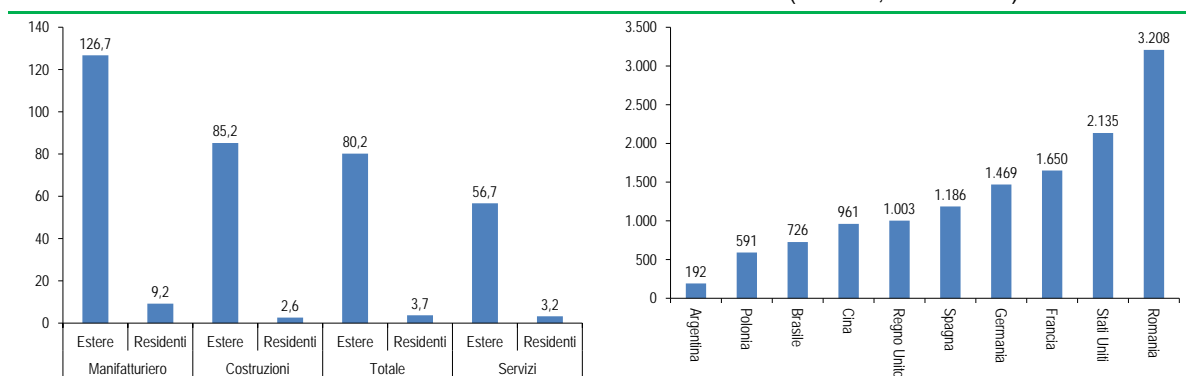
Si tratta di imprese direttamente costituite all'estero da aziende italiane o di realtà già esistenti delle quali se ne è acquisito il controllo. La finalità può essere quella di sfruttare i vantaggi di costo nella produzione o anche quella di entrare in nuovi mercati.

A livello settoriale, la presenza all'estero appare concentrata nei servizi, con oltre 13,3mila imprese, più del 60% del totale. Di queste, circa la metà operano nel commercio e quasi 1.500 nel settore finanziario e assicurativo. Nelle costruzioni, le imprese estere a controllo italiano sono poco più di mille, mentre quelle manifatturiere superano le 6.500 unità, con una quota rilevante per il comparto dei macchinari, per quello dei metalli e per quello dei prodotti tessili.

A livello geografico, emerge una forte concentrazione nei paesi europei. Il maggior numero di imprese estere controllate da aziende italiane è, infatti, localizzato in Romania, con oltre 3.200 unità produttive, seguita dagli Stati Uniti con più di 2.100, dalla Francia con 1.650 e dalla Germania con 1.469, mentre quelle cinesi si fermano

sotto mille. Guardando non al numero di imprese ma a quello degli addetti, gli Stati Uniti sono il primo paese, con più di 240mila lavoratori, seguiti dal Brasile che, con solo 726 imprese, registra oltre 135mila addetti. Le imprese localizzate negli Stati Uniti sono anche quelle che contribuiscono maggiormente alla produzione del fatturato, con una quota prossima al 20% delle vendite totali realizzate all'estero da imprese controllate da aziende italiane, seguite da quelle tedesche e quelle francesi, entrambe al di sopra del 10%. Il peso della Cina si ferma, invece, sotto il 2,5%.

Dimensione media delle imprese italiane Imprese estere a controllo italiano per paese
(numero di addetti; anno: 2013)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Le controllate italiane all'estero si caratterizzano per una dimensione relativamente grande: i 3,7 addetti registrati in media nel complesso delle imprese residenti in Italia si confrontano, infatti, con gli 80,2 delle imprese estere a controllo italiano. La dimensione media cresce in maniera significativa nel comparto manifatturiero, avvicinandosi ai 130 addetti e raggiungendo i 700 nella fabbricazione di autoveicoli, a fronte di valori rilevati in Italia negli stessi settori pari rispettivamente a 9 e 69. Nei servizi, la dimensione media scende a 57, rispetto ai 3,2 delle imprese residenti in Italia operanti nello stesso comparto, con una forte variabilità tra i settori: dai 28 addetti delle attività immobiliari si arriva ai 192 dei servizi di alloggio e ristorazione, passando per i 135 delle attività finanziarie e assicurative.

Le differenze in termini di dimensione media, insieme ovviamente alle caratteristiche dell'attività svolta dalle singole imprese, influenzano la distribuzione del fatturato prodotto all'estero tra i diversi settori. Il manifatturiero con meno del 30% delle aziende copre oltre il 40% del fatturato complessivo. Le 248 aziende operanti all'estero nella produzione di autoveicoli generano 86 miliardi di euro di fatturato, più del 15% del totale. Le costruzioni, con quasi il 5% delle imprese, contribuiscono, invece, per solo poco più del 2% del fatturato. Il peso dei servizi supera il 45%, con una forte incidenza per il commercio e le attività finanziarie e assicurative.

Imprese italiane all'estero: una presenza cresciuta negli ultimi anni

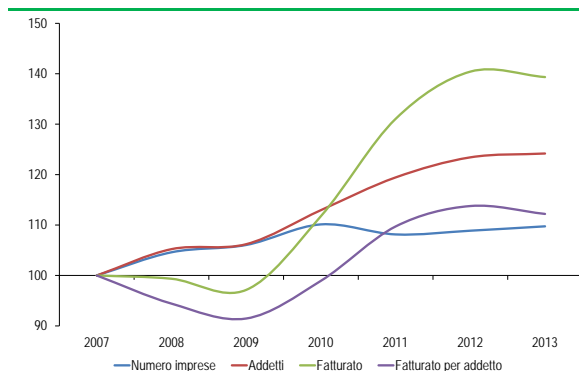
Nel corso degli ultimi anni, la presenza all'estero delle imprese italiane è aumentata. Le difficoltà della crisi, con il forte indebolimento che ha interessato in particolare la domanda interna, hanno favorito un'accelerazione del processo di internazionalizzazione del sistema produttivo.



Nel confronto tra il 2013 e il 2007, il numero delle imprese estere a controllo italiano è aumentato di quasi il 10%. Si tratta di quasi 2mila nuove aziende, delle quali poco più di mille nei servizi e quasi 900 nell'industria, comprensiva del manifatturiero e delle costruzioni.

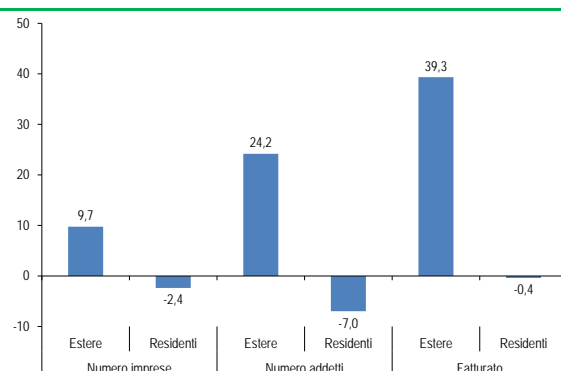
Alcuni numeri sulle imprese estere a controllo italiano durante la crisi

(2007=100)



Alcuni numeri sulle imprese italiane durante la crisi

(var. % 2013/2007)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

La crescita del numero delle imprese si è accompagnata ad un significativo ampliamento della forza lavoro: gli addetti sono aumentati di quasi il 25%, con un incremento di oltre 340mila unità, equamente distribuite tra l'industria e i servizi.

Il fatturato è passato da 389 miliardi di euro nel 2007 a 542 miliardi nel 2013. Un aumento del 40%, risultato di una crescita di oltre il 60% nel comparto dell'industria e di poco più del 20% nei servizi.

Numeri positivi, che contrastano con quanto accaduto nello stesso periodo all'interno dell'economia italiana. Tra il 2007 e il 2013, il numero delle imprese residenti in Italia si è ridotto del 2,4%. In sei anni, sono state perse oltre 100mila aziende, con un calo del numero degli addetti superiore a 1,1 milioni di unità. Il fatturato ha sofferto in misura meno forte, registrando, però, una flessione pari a circa lo 0,5%.

I migliori risultati conseguiti dalle imprese estere a controllo italiano, oltre ad essere il frutto di una domanda per lungo tempo più solida di quella interna, sono anche la conseguenza di un rafforzamento strutturale che si è affiancato ad un accrescimento dell'efficienza. Nel corso degli ultimi anni, la dimensione media delle imprese estere è, ad esempio, aumentata, passando da 71 addetti nel 2008 a 80 nel 2013. Nello stesso periodo, la dimensione media delle imprese residenti in Italia, già piccola, si è, invece, ulteriormente ridotta, scendendo da 4 a 3,7 addetti. Durante la crisi, le imprese estere a controllo italiano sono, inoltre, riuscite ad accrescere in maniera significativa la loro capacità di generare ricchezza. Nel 2007, ogni addetto impiegato produceva 274mila euro di fatturato; nel 2013, siamo saliti a 307mila, con un aumento di oltre il 12%. Una crescita che si è sviluppata in maniera differenziata a livello settoriale: in sei anni, nell'industria è stato registrato un aumento superiore al 30%, mentre i servizi hanno sofferto una flessione del 7%. Nello stesso periodo, le imprese residenti in Italia sono, invece, riuscite ad accrescere il fatturato prodotto in media da ogni addetto di solo il 7%. Quest'ultimo dato deve, inoltre, essere valutato tenendo conto della riduzione del numero delle imprese residenti in Italia. La crisi, avendo colpito prevalentemente le aziende meno produttive, ha determinato automaticamente un miglioramento



dell'efficienza di quelle rimaste sul mercato. Una parte dell'aumento del fatturato per addetto registrato dalle imprese residenti in Italia potrebbe, dunque, essere semplicemente una conseguenza positiva di un fenomeno nel complesso negativo, piuttosto che il risultato di un reale miglioramento della capacità di generare ricchezza.

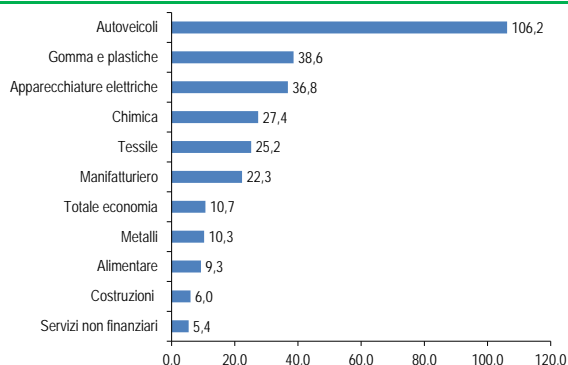
Più internazionalizzazione per entrare nei mercati esteri

L'apertura di nuove imprese e la realizzazione di un volume crescente di investimenti hanno favorito negli anni un aumento del grado di internazionalizzazione del sistema produttivo italiano, misurato dal peso che le attività svolte all'estero hanno sul complesso di quelle mantenute all'interno del territorio nazionale, in termini di forza lavoro impiegata e fatturato generato. Ovviamente, l'aumento del grado di internazionalizzazione è anche il risultato delle maggiori difficoltà incontrate dalle imprese residenti in Italia rispetto a quelle estere.

Nel 2013, i quasi 1,8 milioni di addetti impiegati dalle imprese estere a controllo nazionale rappresentavano circa l'11% di quelli utilizzati dalle imprese residenti in Italia. Nel 2008, questo rapporto si fermava poco sopra l'8%. Un andamento simile ha interessato il fatturato: il peso delle imprese estere è aumentato in sei anni di 5 punti percentuali, superando il 15%.

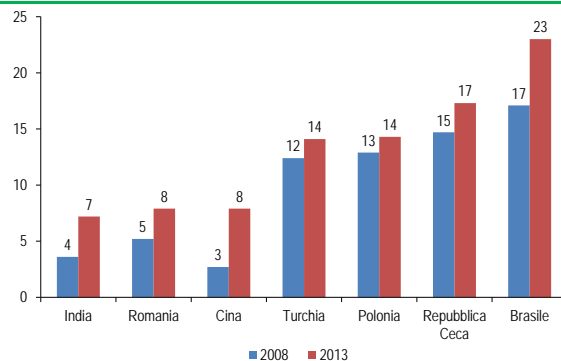
Grado di internazionalizzazione del sistema produttivo italiano

(addetti imprese estere a controllo nazionale in % degli addetti delle imprese residenti in Italia; anno: 2013)



Costo del lavoro pro-capite annuo nelle imprese manifatturiere estere a controllo nazionale

(migliaia di euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

A livello settoriale, la situazione appare eterogenea. Il grado di internazionalizzazione risulta più alto nel manifatturiero, con un valore superiore al 22%, 6 punti percentuali in più del 2008. Tra i singoli comparti, colpisce il dato relativo agli autoveicoli: il fatturato prodotto dalle imprese estere è pari a oltre il 150% di quello generato dalle imprese nazionali. I dati relativi a questo settore risentono ovviamente di alcune operazioni societarie di particolare rilevanza concluse negli ultimi anni, con l'acquisizione da parte di un gruppo nazionale del controllo di un grande produttore estero. Il grado di internazionalizzazione risulta particolarmente alto anche nel settore farmaceutico (42%), in quello della gomma e plastica (39%) e in quello delle apparecchiature elettriche (37%). Un valore inferiore al 10% viene, invece, registrato nel settore dei prodotti alimentari, che è anche uno dei pochi ad aver sperimentato durante la crisi una

flessione. Sia nelle costruzioni sia nei servizi il livello di questo indicatore risulta particolarmente basso, posizionandosi intorno al 6%.

Per capire a fondo quanto accaduto nel corso degli ultimi anni è, però, opportuna una breve riflessione sulle motivazioni che spingono le imprese italiane verso l'internazionalizzazione, acquistando aziende residenti in altri paesi o realizzando direttamente nuovi investimenti.

Il vantaggio in termini di costo del lavoro, che per molto tempo sembrava guidare le scelte delle imprese sull'internazionalizzazione, ha perso notevolmente importanza. All'inizio della crisi, veniva visto come una determinante fondamentale da oltre il 40% delle imprese operanti nell'industria e da più del 30% di quelle dei servizi. Risultava, inoltre, molto forte l'attenzione anche per tutti gli altri costi produttivi. Oggi, la quota di imprese che attribuisce importanza al costo del lavoro nella determinazione di dove produrre si è ridotta intorno al 10%. Nel corso degli anni, il costo del lavoro, in quei paesi che per lungo tempo avevano attirato l'attenzione di coloro che guardavano l'internazionalizzazione solo come mezzo per ridurre i costi produttivi, è, infatti, aumentato in maniera significativa. In Cina, ad esempio, si è passati da 2,7 mila euro annui per addetto pagati nel 2008 dalle controllate italiane a quasi 8mila, mentre in Polonia e Turchia ci si è avvicinati a 15mila. Sono ovviamente valori che rimangono molto lontani da quelli delle principali economie avanzate, con gli oltre 50mila euro degli Stati Uniti, della Francia e della Germania. Senza dubbio, però, il vantaggio competitivo si è ridotto in maniera considerevole. Oggi, l'accesso ai nuovi mercati è divenuto l'elemento centrale nel guidare le scelte sull'internazionalizzazione. Lo indicano oltre l'80% delle imprese, sia nell'industria sia nei servizi.

Crescono, ma rimangono pochi gli investimenti all'estero delle imprese italiane

Dietro l'apertura di una nuova azienda o l'acquisto di una partecipazione di controllo in una già esistente vi è la realizzazione da parte di un'impresa italiana di un investimento diretto all'estero.

Durante la crisi, gli investimenti esteri delle imprese hanno seguito un andamento differente da quello che ha caratterizzato le spese sostenute per realizzare investimenti all'interno dell'economia italiana. Mentre questi ultimi in sette anni hanno perso circa 30 punti percentuali in termini reali, spiegando gran parte della caduta del Pil, gli investimenti all'estero hanno beneficiato di un'accelerazione rispetto a quanto sperimentato nei periodi precedenti la crisi.

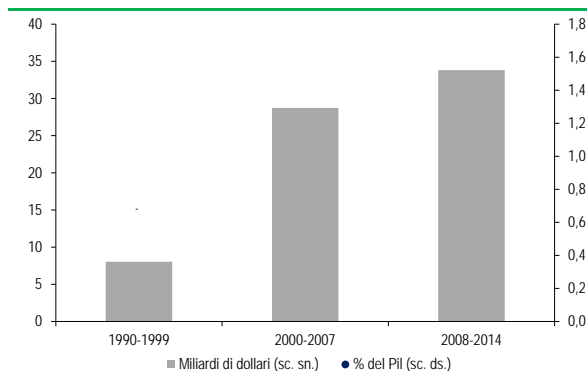
Negli anni Novanta, le imprese italiane investivano all'estero in media ogni anno circa 8 miliardi di dollari, un importo pari allo 0,7% del Pil prodotto in quel periodo. Nella prima parte degli anni Duemila, ci eravamo avvicinati ai 30 miliardi medi annui. Durante la crisi, siamo saliti a 34 miliardi, circa l'1,5% del Pil. Nell'insieme dei sette anni che vanno dal 2008 al 2014, le imprese italiane hanno investito all'estero quasi 240 miliardi di dollari. Di questi, 165 miliardi sono stati utilizzati per costituire nuove realtà imprenditoriali.

L'Europa è l'area geografica che maggiormente ha attratto l'interesse delle imprese italiane, con oltre la metà del totale degli investimenti effettuati tra il 2011 e il 2014. Guardando quanto accaduto all'interno dell'Europa, colpisce, però, come circa un terzo del valore degli investimenti effettuati dalle imprese italiane in quest'area sia stato indirizzato in Lussemburgo e nei Paesi Bassi, segnalando probabilmente motivazioni che vanno oltre l'aspetto semplicemente produttivo o commerciale. Tra gli altri paesi europei, un peso significativo ha avuto anche la Spagna con circa l'8% del totale degli investimenti realizzati all'estero dalle imprese italiane, mentre il Regno Unito si è

fermato al 5%, lo stesso valore dell'Austria e della Russia. Al di fuori dell'Europa, la Cina ha assorbito il 5% del totale degli investimenti italiani all'estero, gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita il 4%. Il peso dell'Africa è pari a circa il 10%, con un ruolo rilevante per i paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

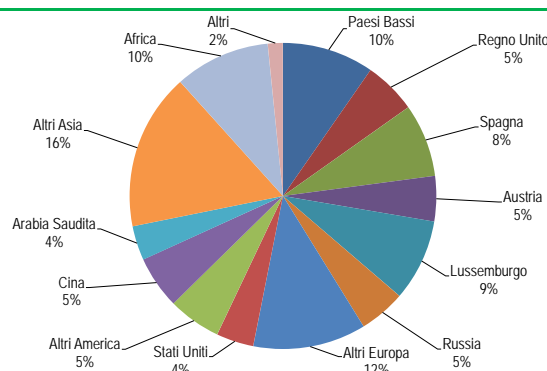
Flussi di investimenti diretti all'estero dell'Italia

(valori medi annui)



Flussi di investimenti diretti all'estero dell'Italia per paesi di destinazione

(valori cumulati 2011-2014; % del totale)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati UNCTAD

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati ICE-Istat

A livello settoriale, emerge una relativa concentrazione. Il comparto delle produzioni metalliche e meccaniche assorbe oltre un quarto degli investimenti complessivamente realizzati all'estero dalle imprese italiane tra il 2010 e il 2013. Il peso delle costruzioni si ferma poco sotto il 20%, mentre quello dei servizi di trasporto e comunicazione si avvicina al 15% e quello della produzione di mezzi di trasporto al 10%.

L'aumento dei flussi ha favorito una rapida crescita dello stock degli investimenti complessivamente effettuati all'estero dalle imprese italiane. Nel 2014, ci siamo avvicinati ai 550 miliardi di dollari, con un incremento di oltre il 30% rispetto al periodo precedente la crisi. Il rapporto tra lo stock degli investimenti all'estero e il Pil ha superato il 25%; prima della crisi, si fermava al di sotto del 20%.

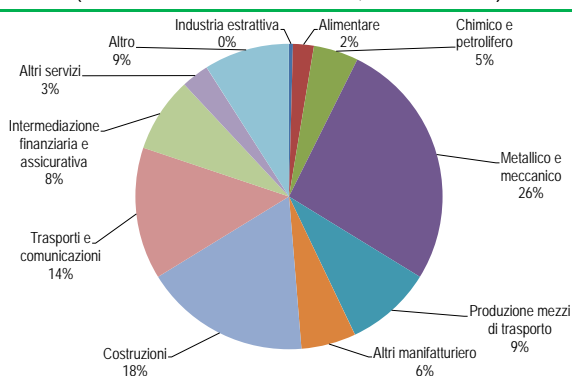
Nonostante il rapido sviluppo degli ultimi anni, gli investimenti all'estero italiani risultano, però, ancora contenuti nel confronto internazionale. Lo stock complessivo degli investimenti tedeschi supera i 1.500 miliardi di dollari, quello dei francesi si avvicina a 1.300 e quello degli spagnoli a 680. In rapporto al Pil, appare evidente il ritardo: in Germania si sale oltre il 40%, in Francia ci si avvicina al 45%, in Spagna si arriva al 48%, nonostante la flessione registrata nel 2014.

Durante la crisi, gli investimenti diretti all'estero hanno consentito alle imprese italiane di attenuare gli effetti sui loro bilanci del brusco rallentamento della domanda interna. Oggi, lo scenario esterno è cambiato. L'economia mondiale ha rallentato, prevalentemente come conseguenza dell'incertezza che avvolge le principali economie emergenti. La crescita italiana appare trainata prevalentemente dalla domanda interna, in particolare nella componente dei consumi. Nonostante questi profondi cambiamenti, l'internazionalizzazione rimane, però, un elemento centrale per la tenuta delle imprese e lo sviluppo dell'economia. Oggi, come mostrano chiaramente i dati esaminati in precedenza, l'internazionalizzazione rappresenta uno strumento per entrare in nuovi mercati e conquistare nuova domanda, piuttosto che un mezzo per ridurre i costi produttivi. Diviene, dunque, centrale, oltre che operare per favorire la realizzazione da

parte delle imprese di nuovi investimenti all'estero, supportare quei settori che possono svolgere un ruolo fondamentale nella promozione commerciale dei prodotti tipici del made in Italy. Guardando i dati del passato, colpisce, ad esempio, il basso grado di internazionalizzazione del commercio, un settore, invece, ampiamente utilizzato da altri sistemi paese per la diffusione dei propri prodotti all'estero. Nel 2013, gli addetti delle imprese estere a controllo italiano operanti nel commercio erano pari a solo il 7% di quelli impiegati in Italia nello stesso comparto. Il peso del fatturato estero si fermava intorno al 10%.

Flussi di investimenti diretti all'estero dell'Italia per settori

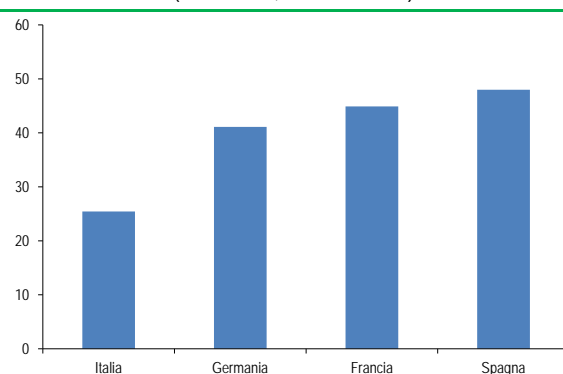
(valori cumulati 2010-2013; % del totale)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati ICE-Istat

Stock di investimenti diretti all'estero delle principali economie europee

(% del Pil; anno: 2014)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati UNCTAD

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.